

***Mi serve il basilico***  
***SUGO PRONTO***

*di*  
*Gian Domenico Mazzocato*



*Racconto omaggio inedito*

## SUGO PRONTO

Mio marito, il pubblicitario. Il creativo, anzi, come si dice oggi. Due settimane che non parla. Due settimane? Quando fa così, le ore sembrano secoli. Muto come un pesce, immusonito da far paura. Toccatelo, se avete voglia di prendere la scossa.

Beh, da qualche parte, se proprio sono obbligata a raccontarla questa storia, devo incominciare. Il fatto è che in famiglia grazie al suo muso lungo si campa.

Lui, quell'abisso di silenzio e mutismo che nessuno può violare, riesce a farlo cantare.

Prima o poi. Di colpo, afferrando un'idea esile come un filo, un odore, un sapore. La mangia la sua idea, la mastica, la rigira, la fa crescere.

La trova così, uno spiffero d'aria, un refole di vento, un cigolio, un giro di parole catturato da fuori la finestra, una canzone vecchia di cinquant'anni, una telefonata innocua di mia madre. Come faccia, di sicuro non lo sa neanche lui.

Poi però qualche volta esagera. *Questa volta.*

Non ha partorito nulla, ma proprio nulla.

- *Qualcosa mi verrà*, dice appena sveglia, prima ancora del caffè che beve ad occhi chiusi con la testa sul cuscino, la tazzina che gli scotta le dita e lui manco la sente. Devo dire che quando non è in fase creativa, il caffè me lo prepara lui. Premuroso.

Si tira un po' su dal cuscino, mi guarda senza vedermi.

- *Stasera ho invitato i colleghi. Gli dirò l'idea che mi è venuta.*

- *Scherzi? Come se non ti conoscessi. Tu suoni più a vuoto di un tam tam nella jungla. Cosa gli racconti?*

- *Beh, prima di notte...*

Cavolo, cavolo, cavolo. Torno dabbasso in cucina, per non imprecare.

Mi faccio quindici gocce di Lexotan, no, venti, quella di oggi è un'ansia speciale. Super.

\*\*\*\*\*

Quello non ha niente da proporre e io devo inventarmi qualcosa da mettere in tavola.

Un bel risotto al basilico e fontina, la mia specialità. Ereditata da mio padre (ligure) e da mia madre (aostana, quasi francese anzi). Faccio un po' di geografia, perché fra poco sentirete che storia, altro che dietro l'angolo di casa.

Tra un'ora arrivano. Comincio, preparo tutto.

Tiro fuori dal frigo la fontina. Soda, non deve cedere dalle parti. Il soffritto, bello e minuto così. Le erbette, un po' di rapa anche, per colorire. Una punta di peperoncino. A posto, a posto. Sento già il profumo giusto. E il soffritto sfrigola. Il trucco di mio papà, mezza acciughetta al posto del sale, per legare tutto.

Mio marito stasera spara a vuoto, ma il risotto sarà divino.

Oddio, il basilico. Mi manca il basilico. Posso essere più scema?

Scendo le scale, una furia.

La Cinquecento parte quasi subito. Il supermercato è due isolati più in là. Sta per chiudere, il parcheggio è quasi vuoto. Mi fiondo dentro. La cassiera mi fulmina, sta già contando l'incasso. Faccio finta di niente.

La storia vera, quella che non vorrei proprio raccontare, comincia in questo istante.

Eccolo, un cespo solo e pure strapazzato. Spicca, rassicurante, sul banco delle verdure ormai semivuoto.

Sì, lo so che pare una storia banale. Ma se insistete, beh, ecco il resto.

Sto allungando la mano per agguantarlo, quando di colpo un'altra mano cala sopra la confezione.

- *Scusi, sa, ma l'ho visto prima io...*

Andiamoci piano a parlare di mano.

Due stecchi azzurrini, piuttosto, e trasparenti, dentro ai quali si vedono distintamente quelli che dovrebbero essere due ossi, con qualcosa di simile a falangi e falangette. Pulsano, i due stecchi azzurri, e sono indubitabilmente vivi.

Sfiorano il basilico, poi sfiorano la mia mano. Io non la tiro indietro, tranquilla.

E la voce, beh, anche la voce...

Mi giro e capisco che il mio risotto alla fontina e basilico si sta irrimediabilmente allontanando.

E insieme al risotto va a farsi benedire la serata con gli ospiti e dunque anche la bella figura che devo far fare a mio marito. Questione di vita o di morte.

Lui, il mio concorrente al possesso del basilico, è lì che mi guarda dall'alto, con occhi che non ci sono, in mezzo al viso tondo e paffuto.

Le due fessure che gli tagliano la fronte *devono* essere gli occhi. Mi seguono. Altissimo, magro, mi fa pensare ad un giunco. Le braccia sono lunghe, affusolate. Finiscono in due stecchi, appunto. La testa dondola tra i neon.

L'altoparlante miagola che tra cinque minuti si chiude. Affrettarsi alle casse. Vicino a me un vecchietto imperturbabile si infila i guanti di plastica e tasta un cespo di insalata, poi lo ripone nel sacchetto e batte il numero sulla bilancia. Allora il mio giunco, penso, lo sto vedendo solo io.

Continua a parlare, il giunco. Ma da dove se non ha bocca? E perché il vecchietto dell'insalata non lo sente?

E poi, è parlare questo? Le sue dita mi comunicano pace, mi travasano quiete. Una specie di trasfusione, mi viene da pensare.

Provo a fare un bilancio in mezzo secondo: io ho il problema di fare un risotto alla fontina e basilico, questa sera vengono a cena i creativi dello studio di mio marito, hanno una nuova linea di prodotti per la cucina da lanciare e vogliono sapere se c'è qualche idea buona. Io ho tutto, ma mi manca il basilico. Vengo al supermercato col fiato in gola perché non vorrei che nel frattempo la fontina che ho già tirato fuori dal frigo si afflosciasse e mi metto a parlare con un extraterrestre che vuole il mio stesso basilico. Il colmo è che io sono anche ben disposta a darglielo. Gli sorrido e gli tengo una mano.

Cavolo, gli sto parlando anche, tranquilla e serena, io che questa mattina, per mettermi in moto, mi sono sparata giù le sacramentali ventigocceventi di Lexotan.

Lui mi spiega che solo io lo posso vedere e che il basilico gli serve proprio.

Questione di vita o di morte. Anche lui. Cavolo, cavolo, cavolo.

(Io dico cavolo perché da bambina ho studiato dalle suore, ma dentro di me lo urlo con tutte le zeta di cui sono capace. Caz...) E la voce, la voce...

Mi parla dentro, mi suona nella testa. È dolce, perfino con le inflessioni adatte: solo si capisce che ogni tanto cerca la parola giusta, come se passasse in rassegna un vocabolario immenso. Una indecisione lunga un battito di ciglia, ma si intuisce.

Fuori nel parcheggio è posteggiata la sua nave. Dice.

(Cavolo, con trenta zeta, sto ascoltando un marziano mentre *mio* marito guarda la *mia* cipolla che si sta rosolando sul *mio* fuoco e il marziano mi dice che vicino alla *mia* Cinquecento cadente c'è la sua astronave, non vicino, corregge, sopra, ah grazie, gli rispondo, e se mi schiacci la Cinquecento con cosa vado a lavorare io? Va bene tranquilla e calma, ma la Cinquecento no, eh, la Cinquecento no).

L'altoparlante gracida. Ultimo avviso. Sabato, e l'unica cassiera rimasta starà progettando la serata in discoteca.

Il mio giunco azzurro mi spiega (adesso, cavolo non chiedetemi nomi, dati tecnici che tanto, cavolo, non me li ricordo) che è ambasciatore di una lontana galassia, che si deve recare ad un convegno intergalattico per scongiurare una guerra che distruggerebbe migliaia di mondi, e che ha dovuto fermarsi perché è a corto di carburante.

Proprio nel supermercato sotto casa mia e col basilico che serve a me.

Oh cavolo. Mi pare di sentirlo il profumo della cipolla che soffrigge. Sì, mi spiega, solo nel basilico c'è la sostanza che va bene per il suo motore. Penso (o gli dico, non so):

**-Ah sì? E quanti anni luce ci fai con una foglia? Qui ce ne sono solo due, sai?**

Lui manco mi bada. Capisco che non ho scampo, pazienza per il mio risotto. Gli faccio capire che può prenderselo, il basilico.

Io sto solo pensando ad uscire da questo torpore, da questa allucinazione.

**-Non è così semplice, sai, mi devi aiutare ancora.**

**-E come?**

**-Come faccio a passare alla cassa? Io non me ne intendo e non possiedo lire (pausa) ...euro, vedo che c'è un aggiornamento sul dizionario. Poi, sai, con te ho già corso un rischio, potrei correrlo anche con la cassiera? Lo prendi tu, il basilico, e me lo paghi.**

Accidenti a me. Addio cena. Ma sono calma, come un mare in una bonaccia d'olio. La calma. Il mio giunco azzurro mi ha fatto un regalo. Sorride.

Sorride? Ma checcavolo sto a dire? Come fa a sorridere un giunco? Addio al risotto.

Sono sola in corsia. Col mio giunco azzurro, naturalmente. Le luci si attenuano.

Ci manca solo che mi chiudano dentro, per la fretta non ho neanche messo in tasca il cellulare.

Afferro il sacchettino con le due foglie di basilico.

Eh già, a mio marito racconterò: niente risotto alla fontina perché dovevo salvare l'universo. Mi crederà di sicuro.

Passando davanti ad uno scaffale, afferro al volo un sugo pronto. Ripiegherò su una pastasciutta.

Alla cassa, la signorina mi guarda stizzita e io leggo con chiarezza quello che i suoi occhi mi stanno fulminando. Va bene, sto rompendo le scatole per due foglie di basilico e un vasetto di pesto alla genovese.

Già, pesto alla genovese. Almeno lo sentirò, il profumo del basilico.

Bip, bip due euro e novanta. Lascio i dieci centesimi e lo scontrino. Non vedo l'ora di uscire.

La porta a vetri si chiude alle spalle. Dentro le luci si spengono. Sono proprio matta: mi pare quasi di vederla la nave aliena, sopra la mia Cinquecento, nel buio della sera.

Lascio il basilico tra i due stecchi azzurri. Mi suona nella testa un grazie che squilla come campane a festa.

Pastasciutta allora, col pesto alla genovese. Per salvare il mondo. Cavolo, se vale la pena.

Torno a casa e metto in piedi la pastasciutta. Buono il sugo, però. Faccio un figurone. Una collega di mio marito mi chiede come l'ho preparato.

E io soprappensiero:

**- Ma è un sugo pronto.**

Sorrisi e sguardi di meraviglia. Incredulità generale.

E quel genio di mio marito prende la palla al balzo:

**- Vi piace l'idea? Sta cosa l'ho preparata con mia moglie: il sugo è così buono, che gli ospiti non vogliono credere che sia comperato già confezionato. Partiamo con la campagna?**

Cavolo. Senza zeta. Grazie giunco. Stavolta butto via la Cinquecento.

Però basta.

Basta. Questa è proprio l'ultima volta che racconto come ho evitato la guerra dei mondi sacrificando un risotto.

Giuro. Giuro sulla cosa che ho più sacra al mondo.

Il pesto alla genovese.